

Il divario digitale tra Paesi ricchi e Paesi poveri è un falso problema?

Ma, che cosa s i poveri di Internet?

Da alcuni anni gli organismi internazionali dibattono sul divario che si sta creando tra coloro che hanno a disposizione Internet e i nuovi mezzi di comunicazione e coloro che invece non ne dispongono. Le disuguaglianze nella diffusione di Internet preoccupano gli organismi internazionali, i governi e le ONG che utilizzano l'espressione "frattura digitale" (digital divide) per indicare questo nuovo fossato. Un divario che si è creato in pochi anni ma che appare già incolmabile. Il dibattito culminerà il prossimo 10-12 dicembre 2003 con il Vertice Mondiale dell'ONU sulla società dell'informazione a Ginevra.

Da quando la comunicazione tra PC distanti è diventato un fenomeno economico, sociale e culturale con caratteristiche esplosive, la Grande Rete non cessa di crescere: nel mondo gli utilizzatori di Internet sono passati da 16 milioni nel 1995 a oltre 630 milioni nel 2003. In Svizzera oltre la metà della popolazione utilizza Internet e la posta elettronica almeno due volte alla settimana. La rivoluzione in atto, tuttavia, non coinvolge l'intera società e ancor

meno l'intero pianeta: un nuovo fossato, costituito da microprocessori, megabit e modem sta già dividendo i ricchi dai poveri, in alcuni casi gli uomini dalle donne, in altri ancora gli anziani dai giovani. L'Europa, con 165 milioni di utenti Internet, sorpassa di 41 volte l'Africa. Nei paesi dell'OCSE, con meno d'un quinto della popolazione mondiale, sono collocati il 95% dei computer connessi a Internet. Nulla di nuovo sotto sole, chi muore di malattie guaribili perché non dispone delle cure più elementari, non potrà nemmeno denunciare la propria situazione sul Web. Non è infatti immaginabile che laddove mancano antibiotici, acqua e cibo vi siano PC, modem e linee ADSL.

Una vignetta, pubblicata su un sito web, illustrava un aereo inviato dagli aiuti umanitari che paracadutava in un villaggio africano, non medicinali e viveri, ma PC. Questo pensiero, che potremmo riassumere con lo slogan "diamo dei PC anche al Terzo Mondo", è evidentemente semplicistico. In altre parole c'è da chiedersi se il problema centrale sia solo la disponibilità della tecnologia o se la questione del digital divide non vada vista da un'altra prospettiva. Lo sviluppo di una nazione

(economico, culturale, di relazioni e scambi) non avviene semplicemente iniettando all'interno di una società gli ingredienti mancanti. Lo sanno bene coloro che sono intervenuti senza successo nei paesi poveri costruendo dal nulla ospedali o scuole. Allo stesso modo non si crea un livello di alfabetizzazione più elevato semplicemente assicurando la presenza fisica di libri o costruendo biblioteche. E non si sconfiggono le malattie dei paesi poveri semplicemente allestendo un reparto specializzato di infeziologia. La cultura, la salute, l'alfabetizzazione e altri valori fondamentali di una società non nascono dalla disponibilità di mezzi, ma sbocciano dal tessuto sociale, fioriscono dal basso. I mezzi servono, ma unicamente per sostenere e alimentare qualcosa che esiste già. Questa semplice osservazione, quando ignorata, ha decretato severe sconfitte negli interventi umanitari.

Il problema del digital divide è identico. Nel Terzo Mondo, come da noi, il vero problema non sta tanto nel numero di computer che un paese può disporre, ma dalle occasioni che questo collegamento offre in relazione ai bisogni già esistenti.



e ne fanno

Il 10% della popolazione mondiale è in rete.

Le dieci più grandi popolazioni di internauti (in milioni)

Paese	Nr. di internauti
Stati Uniti	142,8
Giappone	57,9
Cina	33,7
Germania	30,0
Corea	24,4
Gran Bretagna	24,0
Italia	16,0
Francia	15,7
Canada	13,5
Brasile	8,0

Zona	2000	2003	Penetrazione
America del Nord	136,7	179,8	55,1%
America latina	19,3	43,4	8,0%
Africa	4,6	9,2	1,0%
Asia e Pacifico	115,9	205,0	5,4%
Europa	108,3	196,2	27%
Mondo	384	633,6	10%

Aumento della popolazione di internauti tra il 2002 e il 2003 (in milioni di persone)

(Fonte: eMarketer e International Telecom Union, maggio 2003)

Anche i nonni all'assalto del WEB:
Gli internauti con più di 55 anni
sono 15 milioni nell'UE.
Per questa fascia d'età
una persona su cinque fa uso di internet.

(Fonte: European Commission, 2002)

Anche da noi tante persone credono che l'acquisto di un PC permetta di aprire nuove opportunità professionali, comunicative o sociali per poi ritrovarsi davanti allo schermo a consultare unicamente la meteo e i risultati sportivi. Il PC, lo sappiamo, è spesso ridotto ad una macchina per scrivere e la Rete in una porta aperta sul nulla. Le immense possibilità culturali, formative e professionali offerte da Internet sono puntualmente smentite dall'utilizzo della gente. La prova sono le classifiche delle parole più ricercate on-line. Il 3

cultura e comunicazione

Paesi in via di sviluppo: solo un computer in rete ogni 1000 abitanti.



La grande sfida per i paesi in via di sviluppo è gestire il rapido cambiamento tecnologico in modo da non lasciare allargare il divario.

L'evoluzione tecnologica conosce ritmi sfrenati: ogni 18 mesi raddoppia la capacità dei processori.

Il fossato fra paesi con tecnologia avanzata e paesi con ritardi nell'adozione di nuove tecnologie si allarga con ritmi sempre più importanti.

Differenza di costi per accedere a Internet

(Costo per l'accesso a internet come percentuale del salario mensile)

Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità
MIP

► Immagini tratte dall'esposizione organizzata da Science et Cité sulla società dell'informazione (grafica: Petra Haefliger, Lucadesign, Giubiasco)

Il vero divario è tra chi sa produrre del valore da Internet e chi invece non lo sa fare. Da noi come nel Terzo Mondo.

novembre 2003 gli internauti della Terra hanno utilizzato internet ricercando essenzialmente informazioni su Halloween. Questa festività e i costumi e le decorazioni di fantasmi, pipistrelli e scheletri occupano altre 5 voci nelle prime venti posizioni. Al primo posto assoluto di tutte le ricerche vi è la parola sesso. Nelle prime 25 parole più ricercate troviamo anche porno, porno gratuito, erotismo, tette e ragazze nude. Altre parole ricercate sono le aste virtuali, le barzellette, i giochi e i motori di ricerca. Il quadro globale è desolante e si può riassumere con due sole parole: sesso e divertimento. Non possiamo di certo affermare che questo uso di Internet salverà i Paesi poveri.

In altre parole il divario non è tecnologico, ma innanzitutto è culturale e quindi presente anche da noi. Il vero divario è tra chi sa produrre del valore da Internet e chi invece non lo sa fare. Un computer può venire in aiuto allo sviluppo se va a rafforzare fini formativi, professionali e reti sociali già esistenti o in costruzione. Altrimenti un PC è solo un ammasso di schede elettroniche che serve a creare mondi fatti essenzialmente di solitudine, giochi, sesso virtuale e ricerca disperata di relazioni.

Su quale Internet scommettere

I nuovi mezzi di comunicazione se veramente usati per quello che possono offrire, sono strumenti di comunicazione, di socializzazione, di partecipazione molto efficaci. È di questa Internet che abbiamo bisogno, e questa internet che manca a noi come ai Paesi poveri. In quest'ottica va letto il problema del digital divide. Da noi manca

una cultura capace di promuovere un diverso uso di internet, nei paesi poveri mancano anche gli strumenti, i PC, le linee e i modem. Ma degli utilizzi intelligenti possibili esistono e gli esempi non mancano. Il Prof. Ashok Jhunjhunwala, ingegnere elettronico indiano, dopo gli studi svolti in parte all'estero, è tornato al suo Paese con l'obiettivo di mettere al servizio della comunità il sapere. In India 500 milioni di persone vivono in villaggi rurali senza medico, senza veterinario, senza agronomo e senza telefono, senza Internet e videoconferenza. Jhunjhunwala ha pensato di utilizzare la rete di cavi già esistenti lungo la ferrovia per farci passare Internet. Tutte le stazioni avranno così chioschi cybercafé con postazioni Internet. Il sistema è a basso costo e prevede di offrire informazioni e occasioni alle piccole realtà imprenditoriali locali e alla popolazione contadina. Hanno così già connesso mille villaggi e creato mille nuovi imprenditori. Dicono che arriveranno a diecimila entro il 2004.

Questo è solo un esempio ma ne esistono molti altri: via Internet una ONG è per esempio riuscita a creare una rete di formazione e informazione interdisciplinare per le donne africane. Un altro progetto ha creato un sistema composto da antenna, radio digitale e computer e alimentato da pannelli solari, allo scopo di facilitare la comunicazione fra le comunità indigene dell'Amazzonia ecuadoriana. Un altro progetto fornisce servizi di posta elettronica e Internet alle comunità remote della Georgia, formando gli operatori delle ONG e i cittadini all'utilizzo del computer e alla creazione di siti web. Tramite Internet un'associazione informa sui prezzi dei beni in sette mercati

del Gobi e due in Ulaanbator. È un servizio molto popolare fra i mandriani mongoli e altrettanto considerato fra i commercianti e le compagnie che lavorano la lana e le banche. Molti altri siti offrono possibilità di vendere prodotti locali in tutto il pianeta per un e-commerce a favore dello sviluppo.

A volte nuove opportunità nascono anche grazie a delle decisioni prese dai Paesi ricchi e da organismi internazionali. Recentemente la FAO ha lanciato un'iniziativa per aiutare studenti e ricercatori dei Paesi in via di sviluppo ad accedere gratuitamente, o a costi ridotti, alla letteratura scientifica. L'iniziativa, denominata AGORA (Access to global online research in agriculture), permetterà di accedere, attraverso un portale web on-line, a più di 400 riviste scientifiche in materia di alimentazione, nutrizione ed agricoltura, nonché di scienze biologiche, ambientali e sociali.

Risulta quindi chiaro che il primo obiettivo non è di superare le divisioni o di incrementare la tecnologia a disposizione. Negli esempi appena citati si è cercato di sostenere con modem e PC idee nate dal patrimonio delle comunità locali. La tecnologia diventa così solo un mezzo per allargare le possibilità, gli ambiti formativi o i mercati. È sicuramente vero che nei paesi poveri un PC e una linea Internet sono delle realtà in molti casi impossibili. È anche vero che la messa a disposizione da parte dei Paesi ricchi di tecnologie e informazioni sono fondamentali per offrire nuove opportunità anche alle parti del mondo più povere. Ma se idee e cultura vengono a mancare, o sono soffocate dal desiderio di mettere semplicisticamente tutti in Rete, continueremo a ricercare su Internet sesso e barzellette. Per ora lo facciamo unicamente nei nostri Paesi ricchi, ma appena paracaduteremo i PC in Africa, lo potranno fare anche loro. ■